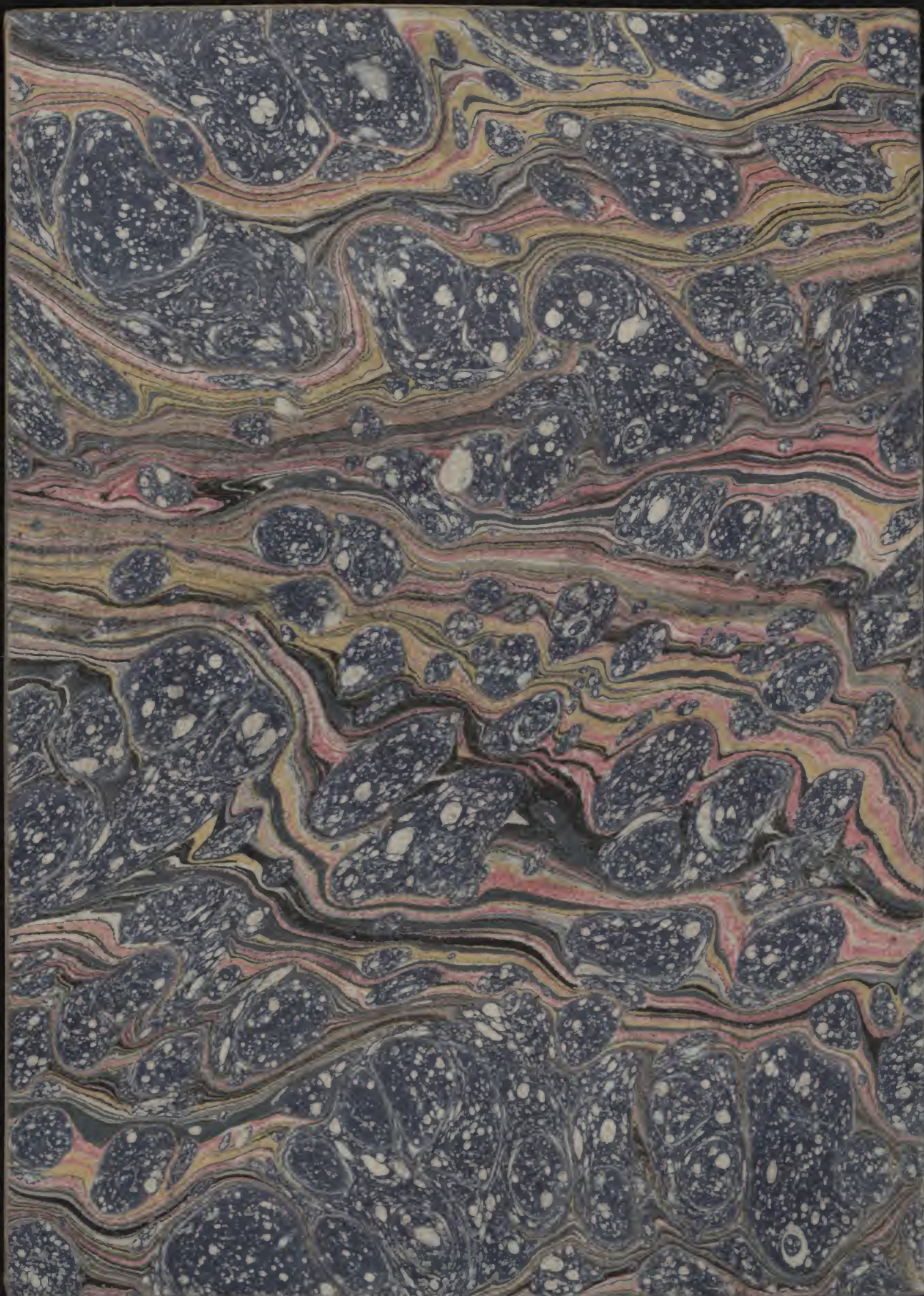




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.7.

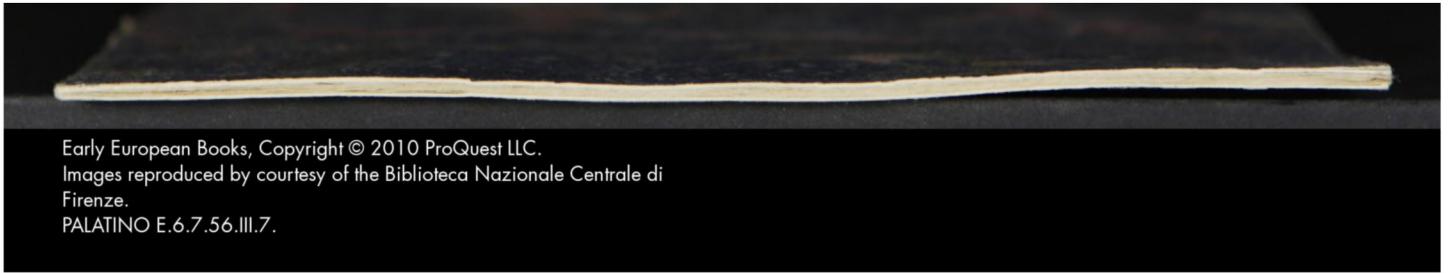




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.7.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.7.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.III.7.

La Rappresentatione Di Santa Domitilla.



In Siena alla Loggia del Papa.

Comincia la Rappresentatione
di santa Domitilla.

L'Angelo annuntia.

O BVON GIESV per la tua gran potentia
concedi gratia al mio basso intelletto,
si ch'io possa mostrar per tua clemenza
l'historia si deuota, e'l gran concetto
di Domitilla piena di sapienza,
che à D I O si volse con ogni suo affetto
Christiana essendo vergine sposata
segretamente à D I O fù consacrata.

Nipote fù questa giouane detta
del gran Domitiano Imperatore,
fuggì lo sposo essendo giouinetta,
& volse l'Alma al suo degno Fattore,
sol per trouar la via vera, e perfetta
di poter abitar col suo Signore,
cercando la corona del martire,
al fin nel fuoco poi volse morire.

L'Imperadore dice à Aureliano.
AVRELIAN perch'io t'ho sèpre amato
quàto cōuēn vn buō figliuol diletto
p'h'io t'ho visto onesto, e costumato
esèdo dal padre tuo pregato, e stretto
per tua sposa diletta io t'ho donato
vna donzella di gentile aspetto,
ch'è mia nipote, di grā pregio, e fama
e Domitilla per nome si chiama.

La quale per amore accetterai,
e sopra ogn'altra cosa amerai quella,
sò che lieto, e felice ne farai,
perch'ella è molto gratiosa, e bella,
si che con questi baroni anderai
con molta testa à casa per vederla,
e pregherai li dei ti sian propitij,
benignamente à questi sposalitij.

Aureliano risponde all'Impe-
radore.

Ben ch'io non sia di tanta sposa degno,
poi ch'è piaciuto alla tua maestade
benignamente il tuo fedele indegno
accompagnar con la tua nobiltade,
io ti ringrazio col mio basso ingegno
signor sia fatta la tua volontade,
fare questi baroni apparecchiare,
andiam la nuoua sposa à visitare.

Aureliano giunto alla sposa dice.
sia la ben trouata, ò cara sposa,
tu sola sei dolcezza del mio cuore
ò Domitilla sopra ogn'altra cosa
da me amata con perfetto amore,
sappi ch'ogni speranza in te si posa,
che sei di tutte l'altre il vero honore.

Domitilla risponde.
E tu mio sposo ben venuto sia,
con tutta questa degna compagnia.

Doppo che s'è fatto festa con suoni,
e con cantri, Aureliano si parte,
e dice à Domitilla.

Rimanti sposa mia nella tua pace,
io non posso più teco dimorare,
bè che il partir da te mi duole, e spiace
di rivederti mill'anni mi pare,
se alcuna cosa ti diletta, ò piace,
comandami signora, che'l puoi fare.

Risponde Domitilla.
Che poss'io più da tè sposo volere,
se non che tu mi torni à rivedere.

Partito Aureliano, Nereo seruo
di Domitilla dice ad Achileo seruo
O Achileo tu fai con quanto amore
la madre di costei venendo à morte,
essendo ognun di noi suo seruidore,
forella dette à noi questa per sorte,
perche l'ammaestra sin nel Signore
CRISTO GIESÙ, ch'è nell'eterna corte;
essendo lei, e sua madre Cristiana,
hor si congiugne alla Legge pagana.

Andando questi due serui à Domitilla per conuertirla, Achileo dice.

Immenso IDRO, dacci tanta forza,
che p tua gratia à te facciam tornare
costei, che la tua legge non apprezza,
non lo lasciare in perdimento andare
allo sposo mortal, che con prestezza
la sua verginità gli vuol furare,
benigno Redentor che intēdi, e puoi,
fai che tu guardi questi serui tuoi.

Achileo voltandosi à Nereo dice.
Nereo andiam, con l'aiuto di Dio,
alla nostra madonna Domitilla,
che gli è tanto clemente, giusto, e pio,
forzezza ci darà di conuertirla,
e vorrà contentar nostro d'io,
nel cuor gli accēderà qualche fauilla
del santo amor, che la cōuertiremo,
e di così gran ben cagion saremo.

Giunti à Domitilla, vn seruo dice.

Madonna, ben che sia proſunzione: il ſeruo il ſuo ſignore ammaeſtrare, perche io ti porto grande affectione, la verita non ſi conuenie celare, per la qual ſtimo che ſara cagione ſerri felice ſu nel Ciel poſare tra le Vergini elette in compagnia, ſe vorrai prender la diritta via. **O** Domitilla, con che veſtimenti adorni il corpo tuo per compiacere al tuo marito? e ſe altri ornamenti faceſſi all' alma, ancor poteſti hauere per iſpoſo. **G**ieſu, che a' tuoi ſeruetti concede il Ciel per gratia a poſſedere, al qual erede vero Dio iſpoſo eternale, e il tuo Aureliano e huom mortale. **Domitilla** riſponde al ſeruo. **I**o non ſo qual ſi ſia maggior dolcezza, che hauer marito, che ſia di Re degno per conſumar con lui ſua gentilezza, giouane e ricco, e di gentile ingegno di poi figliuol che nella ſua vecchiezza ſien di tua vita baſtone, e ſoſtegno, e chi puo diſprezzare le coſe certe per le future, lequal ſono incerte. **Vno de' ſerui** riſponde. **Tu** Domitilla hai poſto ogni tua cura nella pompa del Mondo ſi fallace, la qual quabſi come fior paſſa, e non dura, e cerchi due non puoi trouar mai pace non peſando a colei, che preſto ſara, quando piu al Mondo ci diletta, e plate ogni ſperanza me neſſuno e di forte, ch'ella non vino, e ſi fa chiamar Morte. **Ciò** che tu vedi e in man della fortuna, tal che ſu degno, ha poi fatto infelice coſtei, con cui non vai diſefa alcuna: e per non ti puo chiamar felice neſſun che viuia qui ſotto la Luna, ſe non colui che al Mondo cotradice,

peſando. **D**io, ch' e d'ogni be ragione che cieca, e falſa e' ogni altra opinione. **Riſponde Domitilla.** Qual coſa e' piu diſcil, che ſprezzare della vita preſente le ricchezze, e non voler tanti piaceri, e fare, l' humane pompe, e tante gentilezze, per volere altra vita al fin trouare, la qual vita ſ'acquiſta con ſprezze, con tormenti, digiuni, e diſcipline. **I**ntendate chi puo voſtre dottrine. **Vno de' ſerui** dice a Domitilla. **Q**uando ſarai congiunta col tuo ſpoſo, della Verginita perderai il nome, e ſerri ſia benigno ti e' naſcoſo, come che ſpeſſo l'huom ſ'allegra, e non ſa coſa per del futur, ſe pre e' alſu dubbioſo coſi ſi aggiuſtan ſpeſſo quelle ſome, oggi tu veſti la verginal gonna, di poi detta ſarai femmina, e donna. **E** tu, che non poteui ſoſtenere, ch'ella tua nobilita de' virginile fuſſi ſol violata nel penſiere, la ſottometta ora a vn pagan ſi vile, e conuertatti ad ogni ſuo piacere mutar vita, coſtumi, modo, e ſi e fare ogni ſuo vil comandar pur che'l ſuo deſiderio ſia co. **T**utti gli ſpoſi ſi moſtran diſcil quando la ſpoſa non hanno mai. **V**ogliono parere humili, e manſuei prima che a caſa lor l'habbino guidat, per non puoi ſaper ſimil ſegreti, ſe prima vn tempo co' lor non ſei ſtata ſar a pien di paura, e di ſoſpetti, fa che tu penſi ben di cio gli effetti. **Domitilla** riſponde. **B**en mi ricordo che la madre mia ſoſtenne molte penetutti gli anni della ſua vita, ſol per gelolia

del ſuo

del suo marito con sì graui affanni,
e s'io credessi seguitar tal via,
già mai nō vestirei del mondo i panni
nō credēdo che'l mio sposo Aureliano
questo facesse, per ch'è molto humano
Vno de' serui dice.

Quel ch'io ti parlo spesse volte auuiene,
ecce chi tiene amiche concubine,
e le sue donne con tormenti, e pene
percuotono con dure discipline,
per questo molti sdegni si sostiene,
d'ogni cosa li vuol pensare il fine,
in questo mondo li senton grā duoli,
e de' maggiori son causa i figliuoli.

Perche talora nel lor nascimento,
chi nasce muto, e chi nasce stroppiato
onde la madre sente gran tormento,
chi nasce cieco al mōdo è disprezzato
hor pensa tu se l'ha gran pentimento
d'hauer simil figliuol già mai portato
alcuna volta la madre morire
fanno i figliuoli auanti al partorire.

L'altro seruo dice.

Santa verginità quanto sei degna,
diletta a Dio, & a gl'Angeli cara,
la quale in sempiterno viue, e regna
in ciel col suo Fattor lucēte, e chiara,
quanto è beato chi sotto tua insegna
għia il camino, e questa vita amara
disprezza, la qual'è d'affanni piena,
per trouare altra vita più serena.

Con penitenza si spegne i peccati,
ma la verginità quando è perduta,
già mai nō può tornar più ne' suoi sta
misera è quella che questa rifiuta, (ti,
ch'ogn'altra virtù vince, e tra i beati,
nel sommo ciel cō gaudio è riceuuta,
si come la Regina è la maggiore
di tutte l'altre, questa è il vero onore.

Spira soaue odore appresso a Dio,

Rappr. di Santa Domitilla.

se terrai questa, per sposo hauerai
vn Sublime Signor, Benigno, e Pio,
il qual da te non ti partirà mai,
cioè CRISTO GIESÙ, che con disio
delle sue Spose in Ciel fa festa assai,
qui gaudio certo, qui vero riposo,
beato è chi s'inchina à tale sposo.

Piedi hor di questi due qual più ti piace
ò questo Aurelian, che dee morire,
e lasciar le ricchezze in contumace,
breue speranza in sì lungo martire,
se GIESÙ piglierai Sposo verace,
e solo a lui desideri seruire,
dolcezza senz'affanno, ch'è infinita,
e ti darà doppo la morte vita.

Domitilla risponde.

E' mi par già sentire il cuor 'aprire,
tanto efficaci son vostre parole,
quel chi ho drēto non vi sò scoprire
e d'hauer tolto sposo assai mi duole,
perche GIESÙ desidero seruire,
e la sua santa Legge, e sia che vuole,
fuggēdo il mōdo, & ogni pēlier vano
e vo' lasciar lo sposo Aureliano.

Come potrò dalle sue man fuggire,
sol spero nel mio Dio, che col suo aiu
mi darà tātā forza, e tanto ardire (to
che'l mio giusto dilio sarà adēpiuto,
perche non lascia i suoi serui perire,
che se per sposa di nuouo m'ha hauto
vorrà guardar la mia verginitade,
per l'infinita sua somma bontadē.

Fate ch'io sia prestamente velata,
e consecrata al mio Superno Sposo,
il qual m'ha del suo amor tātō infāma-
e spero hauer da lui sēpre riposo (ta,
eccomi qui presente apparacchiata
seruir'al mio Signor giulto, e pietoso
tu che m'apristi, e m'addolcisti il core
fammi costante nel tuo santo amore.

A 3

Vno de' serui rende gratie à Dio, Buona madonna vn pouero quattrino,
& dice.
Io rendo gratie à te superno Dio,
che ci hai per tua pietà fatti li degni,
così contento è il nostro buon desio,
che veggian caminar sotto tuoi segni
costei che andaua in perdimento rio,
hor l'hai velata a' tuoi superni regni,
quanto la tua bontà per noi si mostra
poich'è dispost' à far la voglia nostra
Questi due serui vanno à Papa
Clemente, & dicano.
Beatissimo santo, e buon Pastore,
intendi perche à te venuti siamo,
che la nipote dell Imperadore,
à te parente con verità habbiano,
ben che fussi sposata à gràde onore,
à quel nobil barone Aureliano,
ella non cura il suo sposo lasciare,
che sua virginità vuol conseruare.
Il Papa risponde.
Da parte di GIESÙ gratie vi rendo,
che hauete tanto bene adoperato,
del dolce fuoco suo tutto m'accendo,
eccomi qui presente apparecchiato,
mostrato ai buò Iesu s'io bē cōprēdo
quāto sei giusto a' tuoi fedeli, e grato
superno Dio, che bene adoperasti,
poi che à te questa vergine chiamasti
Papa Clemente dice à Domitilla.
Quel vero Dio, che incarnò di MARIA,
& che per noi fu crocifisso, e morto
salui e mantenga te figliuola mia;
doniti pace, el suo dolce conforto,
veggioti andar per la diritta via
laquale al fin ti cōdurrà à buò porto,
io ti confacro, e dono questo velo
ilqual ti manda il tuo sposo dal Cielo.
Molti pueri vengono à casa di
Domitilla per limosina.

à qsto infermo, e vecchio che nō vede
vn po di pane, vn po del vostro vino
per Iesu CRISTO, che per voi si crede
Domitilla dice à vn suo di casa.
Fate vestir quel pouero meschino,
& gli altri poiche son di nostra fede,
di tanti ben, che Dio ci ha cōceduti,
non gl'vlando per lui sarian perduti.
Il seruo dice à vn pouero.
Tien qui, fa che tu preghi Dio per noi,
& per costei che viua in castitate,
partite questi don fra tutti voi,
& queste cose non ve le giocate.
Risponde vno de' Pueri.
Noi pregheremo Dio co' Santi suoi,
che ti serbi nel Ciel tal caritate.
Vn'altro pouero risponde, e dice.
Andianne, che bisogna più parole,
promettigli di far quel ch'ella vuole.
Vn seruo va à Aureliano, e dice.
Aureliano tu hai troppo indugiato
à far le nozze della cara sposa,
non è troppo m'è stato riuelato,
che s'è fatta Cristiana, e stà nascosa
Aureliano dice.
Misero à me ch'è ql che m'hai par
chi harebbe pensato mai tal cosa
io voglio ire à veder se fussi il v
ben che questo di lei nō pēso, ò sp
Aureliano va à casa di Domitilla,
& dice a' suoi serui.
Ditemi presto, io vengo per vedere,
quel che fa hoggi Domitilla mia,
la mia venuta gli fate sapere,
che di vederla sol mio cor desia.
Vno de' serui di Domitilla rispōde
Noi faremo al presente il tuo volere
pur che la tua venuta in van non sia
presto la tua imbasciata gli faremo,

& come tu sei qui gli conteremo.

Vn seruo va à Domitilla, & dice.
Sappi che Aureliano è qui venuto,
& dice ch' à lui vèga prestamente,
quel che tu hai fatto harà forse saputo
che mi par per dolor fuor della mète.

Domitilla risponde.

Dite che i passi, e'l tempo harà perduto
ch'io non gli vo' parlare per niente
pche ho nel cielo vn'altro sposo preso
che del suo dolce amor m'ha il core

Il seruo dice à Aureliano. (acceso.

Quel che ti manda Domitilla à dire
ch' à te non vuol venire Aureliano,
non è disposta volerti vbbidire,
si ch' aspettarla t'affatichi in vano.
che vn'altro sposo l'ha preso à seruire
questo da parte sua t'annuntiamo.

Aureliano dice seco medesimo.

Ecco che farà ver quel che ho sentito,
oime che ho carestia di buon partito.

Aureliano va all'Imperadore,

& dice.

Serenissimo, e magno Imperadore,
sappi che questa setta de' Christiani,
còtr' à tua maestà, còtro al tuo onore
fatto hanno sì, con lor consigli vani,
che Domitilla mio caro signore
Clemente velato ha con le sue mani
e vergin consecrata al loro Dio,
e non prouedi à questo caso rio.

Io sono andato à casa per vederla,
non gli ho potuto dire alcuna cosa,
che stà rinchiusa, e più nò mi fauella,
& dice che di CRISTO è fatta spòsa,
però ti piaccia di mandar per quella,
laquale io amo sopra ogn'altra cosa,
fa che punito sia chi n'è cagione,
& che mia spòsa sia com'è ragione.

L'Imperadore risponde.

Io ti prometto, e giuro Aureliano,
pe' nostri dei, ch'io ne farò vendetta,
io disfarò questo popol Christiano,
gente peruersa iniqua, e maladetta.
& farò lei di questo pensier vano,
forse pentir con la sua falsa setta.

Et volgesi a' suoi serui, e dice.

Andate serui mia presto per quella,
dite che vèga à me, ch'io vo' vederla

E serui vāno à Domitilla, e dicono.

Per parte del nostro Imperadore
con esso noi Domitilla verrai,
d'hauerlo offeso hai fatto grād'errore
ma prestamente te ne pentirai.

Domitilla risponde.

Andiā ch'io nò apprezzo il tuo signore,
& manco le minaccie che mi fai.

Et volta al Cielo dice.

O buon Giesu doue'l mio cuor si fida
fāmi costāte, e sia mia scorta, e guida.

Giunta Domitilla, l'Imperadore
dice.

O laslo me ch'è quel ch'i ho sentito,
nipote mia, che trista fama e questa
che di te hanno i miei orecchi vdito,
oime perche mi sei così molesta
i nostri dei, e me così hai schernito,
questo è il cambio de la tanta festa,
ch'io fe quādo nascesti, e sappi come,
degna ti feci del mio proprio nome.

Misera à te per li sciocchi consigli,
de i Christian falsi sei coti velata,
nò è piu ragioneuol che i mia pigli
sa ch'io non t'ho come nipote amata,
ma come padri i lor piu cari figli,
hora la mia fede hai rinegata,
se io posso trouar quel vecchio mago
che t'ha velata per mia fe nel pago.
Non hai temuta la indignatione
de' nostri Dei, che cò tate ricchezze,

A A

ci han cōcedute, per la lor cagione
mantengonci felici in tante altezze,
ò stolta con tua falsa opinione,
perche vai tu cercâdo tante asprezze,
per seguir de' Cristian le lor dottrine,
vita piena d'affanni, e discipline.

Domitilla risponde.

Quel ch'io ho fatto ò sōmo Imperatore
per nessuna cagione il vo' negare,
io sono vscita di sì cieco errore,
& hor conosco appien le cose chiare
la vera via m'ha mostro il mio signore
per la qual son disposta caminare,
parata sempre al mio GIESÙ seruire,
che innocente per noi volse morire.

Questa vita presente in qual noi siamo,
che così ti par piena di dilette,
pensar si dee quanto poco ci stiamo,
perche siam tutti alla morte soggetti,
e per far questa fin tutti nasciamo,
di quel ch'io parlo intēdi bē gl'effetti
nel nouissimo di susciteremo,
tutti ne' nostri corpi torneremo.

Lingua non è che potessi contare
della virginità la sua grandezza,
la quale io son disposta d'offeruare,
e fa quanto tu vuoi cō ogni asprezza
ò Imperador, se tu potrai gustare,
di quella immensa gloria la dolcezza
tu lasceresti questi Idoli vani,
per seguir la mia legge de' Cristiani.

L'Imperadore dice à Domitilla.

Non sò com'io m'ho tanta sofferenza,
ch'io nō t'uccida al presente cō furia,
ma poiche i nostri Dei con pazienza
hanno passata così graue ingiuria,
che forse haran di te buona credenza
che torni ancor sotto lor degna cūra,
anch'io vo' sopportar la tua pazzia,
pur che tu torni alla diritta via.

Ma poniam che sia ver quel ch'ai parlato
che facilmente il contrario si pruoua,
nē in alcun nostro libro s'è trouato,
vietare il matrimonio è cosa nuoua,
semplice, & falso al tutto riprouato,
opinion che seguitar ti gioua,
à contradire il ben della natura,
che vedi, che ne parla ogni scrittura.

Molto è da farsi di te marauiglia
perche pur hai nostri libri studiati,
che laudan general degna famiglia,
onde son molti regni rileuati;
misera, e stolta, e più chi ti consiglia
pescator vil da tutti disprezzati
credi à chi t'ama, e chi nō parla in va-
& vbidisci al tuo Aureliano (no

Domitilla risponde.

Mirabile profondo, & gran misterio,
contengon le parole che tu hai detto
se con vera ragione hai desiderio
d'intender di tal cosa ben l'effetto
per tutto adopra più che'l tuo impero
semplice pescator col suo concetto,
col segno della Croce ha suscitati
e morti, e ciechi, e sordi ha libera-

Più può nel cuor de gl'huomini ope
il Crocifisso, che Mercurio, ò l
quantunque tu gli facci venera-
da tutte le tue genti in ogni pa-
però lor stessi nulla possion fare,
ma p mā d'huomin finti, e fatti à
tutti imagine false, e pien d'inganni
che vi conducono alli eterni danni.

O Imperador dici che i tuoi poeti
bialimon molto la virginitade,
tu non intendi ben questi secreti,
però non puoi saper la veritade,
& come gl'ignoranti, & gl'inquieti,
le tue parole dicon falsitade
e tuoi poeti l'hanno posta in cima,

sopra l'altre virtù degne di stima.

Quanto è da vostri saui laudata
questa virtù che tãto à torto offendi
la dea Diana al Tempio fu onorata
da Roma, dunque perche mi riprēdi,
& vuoi ch'io sia di simil ben priuata
che quãto più mi dici il cor m'accēdi
del dolce amor del mio sposo eternale
che mi promette dar vita immortale.

Per tuoi Poeti ti posso prouare,
la dignità di ciascuna Sibilla,
che meritorno di profetizzare
di Christo, & quella vergine Camilla
quãto li piacque à Tuono d'esaltare
di Calidonia li scriue, e postilla,
la vergine Vestale amò già Roma,
& Claudia, che fra noi tãto li noma.

L'Imperadore dice à Domitilla.

Misera non sai tu che ho potenza
di liberarti, e di farti morire,
se nõ ch'io voglio vsar la mia clemēza
io ti farei quel ch'ai detto disdire,
ma tu n'harai più lunga esperienza,
che non parlerai più cõ tanto ardire.

Et volgesi a' suoi serui, e dice.

matela nell'Isola pontiana,
io ch'ella è tãto maladetta, e strana.

Domitilla fa oratione, e dice.

senso Dio dell'anima mio sposo,
risguarda il cuore, e la contrition mia
che q̃l che ho dētro à te nõ è nascoso
fa che l'Ancilla tua sempre ti sia

raccomandata, io sò che sei pietoso,
& falla andar per la diritta via

quãto questo tiranno è piu crudele,
fammi Signor costante, e più fedele.

Domitilla volta si a' suoi serui, dice.

O cari serui miei veduto hauete,
quanto la crudeltà d'altrui ci offenda
però con meco Giesu pregherete,

che dal crudo tiranno mi difenda,
hor si vedrà se voi mi seguirete,
quanto la carità voltra li estenda
presto haurem la corona del martirio
che ci promette'l sōmo cielo empirio

Vn seruo vā ad Aureliano, e dice.
Hor'ho lasciato in grand'amaritudine,
nell'isola tuo donna, o Signor mio
dou'ella stā co'serui in solitudine,
& solo ha volto à Christo ogni desio,
& attendon con gran sollecitudine
adorar giorno, e notte il loro Dio.

Aureliano dice da se medesimo.

Io vo' far noto al Signor questo caso,
che altra speranza à me nõ è rimaso.

Aureliano va allo Imperadore,
Sappi principe immēso Imperadore,
che ostinata è più che fussi mai
la nostra Domitilla nel suo errore,
tanto che conuertite ha gente assai,
però di tormentar caro lignore,
piena licentia mi concederai,
con ogni asprezza quei falsi donzelli,
che di cotanto mal son cagion quelli.

L'Imperador risponde.

Fa di loro, e di lei ciò ch'à te piace,

se non ch'io volli vsar la mia clemēza
l'ultimo duol gl'harei fatto prouare,
in te sia posto, e nella tua prudenza,
ch'io non sò di costei più che mi fare

Et voltandosi a' serui dice.

Et voi serui vbbidite Aureliano,
e nõ hauiate alcun suo detto in vano

Aureliano dice a' serui.

O fedel serui andate à quei donzelli
che sono appresso à Domitilla mia,
dite come il Signore ha dato quelli
liberamente ne la mia balia,
& che ho desiderio di vedelli,
che vēghin presto cõ voi in cõpagnia

E serui rispondono.
Ciò che comandi Aurelian faremo,
presto dinanzi à te gli meneremo.

Vn seruo giunto à Domitilla dice
a' suoi serui.

Venite presto perfidi Cristiani,
Aurelian perche il signor v'ha dati,
liberi ognuna di voi nelle sue mani,
fate che siate presto apparecchiati,
& forse che de' vostri pensier vani,
à questa volta sarete pagati.

Rispondono e' serui.

Presto faremo ogni suo voler satio,
pur che ci sia cōcesso vn po di spatio.

L'vno seruo dice à l'altro.

Ecco che il tempo dolce frater mio
venuto sia di abbandonar la vita,
ma poi che così piace al nostro Dio,
ringratiar vuolsi sua bontà infinita,
la morte mi farà sommo desio,
ma sol mi duol questa crudel partita,
da questa suenturata che lasciano
qui nelle man del crudo Aureliano.

Domitilla dice a' suoi serui.

Questo che vuol dolci fratelli dire,
che voi fate sì aspro, e gran lamento,
sarebbe mai ch'io douessi morire,
non mi celate quel ch'auete drento,
ch'io son contenta mia vita finire,
e portar pel mio sposo ogni tormēto

E serui rispondono a Domitilla.

Quel che piace al Signor lodar si vuole
ma d'hauerti à lasciar assai ci duole.

Vn seruo dice à Domitilla.

Sappi che Aurelian per noi ha mandato
perche ha licentia dallo Imperadore,
ciascun di noi nelle sue mani ha dato
& duolci di morir sol per tuo amore
ò Domitilla fa che'l cuor armato
sia della somma gratia del Signore

fa che tu pensi à chi tu sei sposata;
sì che da Aurelian non sia ingannata.

Vn'altro seruo dice.

Cara sorella con gran diligenza
la tua virginità sappi guardare,
sostien per questa ogn'aspra penitēza
di alcun tormento non ti spauentare,
che d'ogni cosa la diuina essenza
nel sommo ciel ti potrà ristorare,
quāto quaggiù sarai più tormentata,
tanto sarai lassù vie più beata.

L'altro seruo dice à Domitilla.

Diletissima mia, poiche à Dio piace
di partirci da te, habbi nel core
il tuo sposo diletto, e datti pace,
& non ti lamentar del nostro amore,
con teco resta il tuo sposo verace,
& sempre fia tuo aiuto e difensore,
ch'a suoi buō serui è sì benigno, e pio
dolce sorella mia resta con Dio.

Domitilla dice loro.

Cari amoreuol miei fratei diletti,
che m'hauete sì bene ammaestrata,
e dimostrati i luoghi oscuri, e stretti,
& della santa fede alluminata
con le vostre parole, e buon precetti
hor mi lasciate colì suenturata,
afflitta, e sola, e senza compagnia
che non sà più doue si vada, ò sti
Si aspra m'è questa crudel partita
oime che di voi pdo ogni mia speme
io resto qui come cosa smarrita,
pche nō m'è cōcesso che voi intieme,
diletti miei frater perder la vita,
che pgrā doglia il mio cor forte teme
pregate Dio che gli sia di piacere,
che cō voi muoia se gli è il suo volere

Vno de' serui dice à Domitilla.

Perdonami se mai alcuna offesa,
t'hauessi fatto per la mia ignoranza,

seguì col cuor sincer q̃sta tua impresa
& nel tuo sposo habbi ferma speranza
il qual sarà tuo aiuto, e tua difesa,
hor ti bisogna vsar la tua costanza,
seguì questa tua degna intentione,
& à noi da la tua beneditione.

Aureliano, hauendo mandato per
due serui di Domitilla gli dice:
Acciò che voi sappiate la cagione,
pche io v'ho fatti innàzi a me venire
sapete quanto porto affettione
à Domitilla con sommo desir,
se voi saprete con vostro sermone
far che quella mi vogli acconsentire,
farete per fratei da me tenuti,
con molti benefici, e gran tributi.

E serui rispondono.
Non ti parrebbe Aureliano gran cosa,
chi tor volesse al nostro Imperatore
la sua amata, degna, e cara sposa,
non saria questo troppo grãd'errore,
hor pensa tu quanto sarebbe odiosa,
tor Domitilla à così gran signore,
al quale è sempre di seruir disposta,
però semplice, e vana è tua proposta
Aureliano dice.

Non è ancor doma questa maladetta,
essima, iniqua, setta de' Christiani,
che la morte vostra vi diletta,
che uete i miei preghi tutti vani,
io farò di voi cruda vendetta,
& farouui stratiar, ribaldi cani.

Et voltandosi à due suoi serui dice
Fate che sian battuti, e tormentati,
poiche son tanto iniqui, & ostinati.

Aureliano comanda a' suoi serui.
Dinanzi a' nostri Dei poi gli menate,
& se quei non volessino adorare,
la testa à ciaschedun di lor tagliate,
se i questo error voglian perseuerare

Rispondono i serui d'Aureliano.
Quel che comanda tua benignitate
presto fatto sarà senza indugiare.

Il Manigoldo dice.

Andianne ch'io ho già tanto aspettato,
che ho mezzo il guadagno cōsumato

Il Cauallier li mena à gl'Idoli, e dice
A nostri Dei rendere riueranza,

se delle nostre man campar volete,
senon ch'io vi darò la penitentia,

sel vostro CRISTO non rinegherete.
E serui di Domitilla rispondono.

Nè tu, nè questi dei n'haran potenza,
di queste carne sol vi sfimerete.

Et voltandosi al Cielo dicano.
L'anima sia di te che la creasti

Signor che'l sãgue tuo per noi versasti
Aureliano va à due compagne di
Domitilla, e dice.

Dilettissime mie forelle care,
io credo vi sia noto in quanta doglia
la mia vita si troui in pene amare,
cagion della mia sposa, che mia voglia
nò vuol seguire, ond'io vi vo'pregare
che ciascuna di voi questo far voglia
d'andare à lei, e con buone parole
veder se quella acconsentir mi vuole.

Io ho la testa a' suoi donzel tagliata,
& vedo che niente non mi gioua,
pche l'è ogn'or più ferma, e ostinata,
& però vorrei far quest'altra proua,
io sò che insieme con voi s'è alleuata,
& facil cosa sia che si rimuoua

alle vostre parole, e buon consigli,
che piaccia a' nostri dei ch'ella li pigli
Et perch'io sento già il tēpo appressare
de' vostri sposalitij con voi insieme
io son disposto le mie nozze fare,
con la mia dolce sposa, e cara speme,
se voi sapete quella lusingare,

& dirgli quanto il suo patir mi preme
Le donzelle rispondono.
Noi faren volétier quel che ci hai detto
pur che ne segua qualche buon'effetto
Vanno queste due dōzelle nell'iso-
la pōtiana, e dicono à Domitilla.

Più che cara sorella da noi amata,
per l'infinito amor che ti portiamo,
duolci trouarti afflitta, e tribolata
in questo luogo per consiglio vano
di chi non t'ama, & però oltinata
sei di lasciare il tuo Aureliano,
giouane bello assai ricco, e gentile,
che vn'altro non si troua à lui simile.

Se alle nostre parole crederai,
in sarai ancor la più felice sposa,
che nella città nostra fusti mai,
beata te, se vorrai far tal cosa,
vuoi tu finir tua vita in tanti guai,
e tanti affanni senza hauer mai posa
vogli al tuo degno sposo accōsentire
che molto ben ne potrai riuscire.

Nella legge di CRISTO ancor si dice,
che q̄lto matrimonio è giusto, e sātō
e questo alcun Cristian nō cōtradice
e che sia'l ver Pietro che amò già tātō
il vostro DIO, e fù tanto felice,
egli hebbe sposa, e poi fù i gratia tātō
che discepolo fu da CRISTO eletto
& fù sì grato al suo diuin cospetto.

Domitilla risponde.

Non può conoscer ben la veritade,
chi ināzi gliochi ha il vel dell'ignorā-
q̄sto che dite, è ben simplicitade, (za
vedo che posto hauete ogni speranza
nel mōdo, il qual è pien di falsitade
però parlate con troppa arroganza
à dir ch'io lasci il mio sposo eternale,
p pigliar i suo cābio vn'huō mortale.
Se voi volete intender per figura,

pensate, se à ciascuna di voi tolto
fusse lo sposo vi parrebbe dura
questa partita, e dorrestui molto,
ch'io sò che voi l'amate oltr'à misura
ogni vostro pensiero à loro è volto,
tanto più graue à me faria lasciare
il mio, che in sēpiterno può durare.
Non si dimostra in tal modo l'amore
che mi portate à darmi tai consigli,
à dir ch'io lasci il mio sposo, e ignore
e che Aureliano huom mortal pigli,
per perder q̄l che è sōmo Redentore
che ci ha creati, e liam tutti suoi figli
ilqual beate à voi sel conoscessi
& se alle mie parole ancor credessi.

Vna delle dette donzelle risponde.

Se la potentia di questo tuo DIO
è tanta, pe' tuoi preghi ci dimostra
che'l lume renda à Erode fratel mio,
e similmente à questa serua nostra
renda il parlare, e fia nostro desio
disposto di seguir la legge vostra,
e tuttedue nel tuo DIO crederemo,
e i nostri mortal spoli lasceremo.

Domitilla fa oratione, e dice.

Benigno DIO, se i preghi miei sō degr
questa tua serua ti piaccia esaudire
fa che l'oration mia ne' sommi reg
immenso Sposo à te possa venire,
della tua gran potenza mostra i segni
piacciati à q̄sto cieco gliocchi aprire
pregoti Signor mio, mio Sol, mia stella
che à questa serua renda la fauella.

La serua mutola rihauto il parlare,
voltandosi al Cielo dice.

Per i preghi giusti, immēso, eterno DIO
di Domitilla hai degnato mostrare
la tua somma potenza Signor mio,
che t'è piaciuto rendermi il parlare,
hor ti ringratio quāto più posso io,

nel tuo nome mi vo' battezzare,
fa che l'Anima mia a te sia volta,
come la lingua mia p'gratia ha sciolta.

Il cieco ralluminato dice.

Figliuol di Dio, o somma sapienza,
che per noi morte, e passion patisti,
per la tua caritate, e gran clemenza,
per noi ricomperar quaggiù venisti,
ben li dimostra la tua gran potenza,
poich' al tuo seruo s'degno gl'occhi apri
del vero lume essendo illuminato, (ti
nel tuo nome voglio esser battezzato.

Le due donzelle veduti questi

miracoli dicano a Domitilla.

Cara sorella, sì mirabil segni
del tuo superno Dio veduti habbia-
che ci par' esser già ne' suoi regni (mo-
e che tu ci battezzati preghiamo,
e d' accettarci fa che non ti sdegni,
che viuere, e morir teco vogliamo,
o sommo Dio che i nostri cori intedi
della tua carità c'infiamma, e accendi.

Aureliano mandando per gli sposi
delle due donzelle dice loro.

ho le nozze al presente ordinate,

o vi prego che in piacer vi sia

andare a Domitilla, e che intediate

a è d' sposta a far la voglia mia.

Gli sposi rispondono.

tre mente son sempre parate

sol di far cosa che in piacer vi sia,

noi farem presto q'l che t'è in piacere

pur ch'ella voglia fare il tuo volere.

Li due sposi giunti alle lor

donne dicono.

Dilette spose, che vorrà dir questo,
che'l vostro capo è già così velato,

fareci presto il caso manifesto,

che ci par questo caso hauer sognato

Aureliano al suo caso molesto.

aspetta inteder quel che hauete opra-
con Domitilla, e da conclusionem (to
perche è rimasto in gran confusione.

Le donzelle rispondono

a' loro sposi.

Il frutto è stato sì marauiglioso

della nostra venuta o sposi eletti,

e tal misterio a voi non sia nascoso,

veder potrete, e cogitar gli effetti

dell' infinito Dio giusto, e pietoso,

che fa opere degne a' suoi soggetti,

sappiate com' Erode è alluminato,

e questa serua mutola ha parlato.

E noi per tai miracoli ci siamo

nell' Legge di Cristo battezzate,

per grā misteri che veduti habbiamo

e questa è la ragion che siam velate,

però sposi diletti vi preghiamo,

che in tātò error più nō perseueriate

aprite gli occhi delle vostre menti,

e di credere in Dio siate contenti.

Li due sposi conuertiti rispōdono.

O infinito amore, o Padre immenso,

che ci hai mostrato per qsta tua acilla

cosa si degne, che quanto più penso

della tua gratia il mio core s'auilla,

tu m'hai d' vn dolce foco tutto acceso

o santissima sposa Domitilla,

battezza noi nel nome del tuo Dio,

che a lui seruire è volto ogni delio.

Vn seruo vā a Aureliano, e dice.

Io ti vorrei Aurelian portare

di Domitilla tua miglior nouella,

sappi che l'ha saputo si ben fare,

che quelle che mandasti per vederla,

si sono hor fatte da lei battezzare,

& i lor sposi han conuertiti a quella.

Aureliano si volta a' suoi serui, e dice

Andate presto, & in modo operare,

che prestamente qui me la meniate.

E serui giunti à Domitilla dicono.

Domitilla per forza, ò per amore,
con esso noi presto ti metti in via,
colui comanda il tuo sposo, e signore,
il qual ti aspetta con gran baronia.

Domitilla fa oratione. e dice.

O Gesù mio benigno Redentore,
vogli saluar la verginità mia,
e voi dilette mie meco verrete,
né minacci, ò tormenti non temete.

Giunta Domitilla Aureliano dice

O Domitilla mia sommo desir,
à chi t'apprezza più d'ogn'altra cosa,
benignamente vogli acconsentire,
tu sei gentil, ti prego sia pietosa,
e non ti giouì mia vita finire

in tanti affanni senza hauer mai posa,
comanda, e farà fatto quel che brami.

Domitilla si volta à Dio, e dice.

Hor si vedrà Signor quanto tu m'ami.

Aureliano ballando cadde morto,

& vn seruo vā à Lussurio, e dice.

Sappi che Domitilla co' suoi incanti
ha fatto cader morto il tuo fratello,
così ballando con suoni, e con canti,
però vien presto se tu vuoi vederlo.

Lussurio dice.

Se tutti i nostri Dei non sono erranti,
non fia senza vendetta morto quello,
pigliate quella maga maladetta,
ch'io intendo far di lei crudel vèdeta.

Lussurio giunto à Domitilla dice.

Sei tu quella peruersa incantatrice,
che m'hai priuato del fratel maggiore
presto sarai di lui vie più infelice,
così da parte dell'Imperatore
à voi seruenti si comanda, e dice,
che tutta la spogliate à gran furore,
farete gli sentir l'ultimo stratio
nel fuoco acceso senza alcuno stratio.

Domitilla dice alle sue compagne.

Hor si vedrà di voi la gran costanza,
e quāto accesa fia la fiamma immensa
volgete verlo Dio vostra speranza,
che presto sarein tutte alla sua menta,
ò buon Gesù sotto la tua fidanza,
la vita à tanto stratio si dispensa,
tu vedi ben la nostra intenzione,
fa che non vinca il senso la ragione.

Il Caualiere mena Domitilla à gli

Idoli, e prima ch'uccida lei, e l'altre

Se ben non'hò licenza, nō vorrei (dice.
alla bellezza tua progiudicare,
però se mi prometti a' nostri Dei
far sacrificio, ti farò campare.

Domitilla risponde.

Che pensi tu, per questi falsi, e rei,
ch'io voglia à tanto sposo renuntiare
sappi che p' suo amor morir mi gioua

Il Manigoldo dice.

Andianne, tu sarai presto alla proua.

Domitilla fa oratione.

Perdona Signor mio à quelle Ancelle,
pietà Signor di tutti i pensier vani,
perdona à queste sèplicette Agnelle,
a' lupi oggi venute nelle mani,
in manus tuas Signor ricui quel
e gl'altri, che si son fatti Cristiani.

Il Manigoldo dice.

Finiamola, m'hai fatto consumare,
raccomadati à me, che t'ho abbruciare

L'Angelo dà licentia.

O tutti voi, che contemplato haucte
di Domitilla la deuota istoria,
all'Eterna Bontà gratie rendete,
che vi conceda di trouar vittoria
nel mondo cieco, dove inuolti sete,
come costei, che alla superna Gloria
voltò l'Anima, il cuore, e'l suo desir,
non curado del mūdo alcun martir.

IL FINE.



pagna.
azi,
menfa
anza,
menia,
anza,
la,
ne,
none.
a agli
l'altre
(dice.

Dei

ei,
mitare
gioua

roua.

celle,
vani,
guelle,

quel
ini

re,
ueiare

rete

re,

cia

sece,

gloria

desire,

uare.

